



● Franco Parenti (a sinistra) in « Arturo Ui » di Brecht. In ogni gangster della banda di Ui è simbolizzata una delle forze che hanno portato Hitler al potere.

La controfigura di Hitler

di GIUSEPPE BARTOLUCCI

Se ne parli male, lo si esalti a sproposito, Brecht resta uno dei punti fermi del teatro contemporaneo: anzi, il più chiaro, il più solido. Sorretto da un'ideologia, confortato da un gran talento, la sua drammaturgia investe la nostra coscienza di uomini moderni, ne affronta direttamente i mali; essa arriva a noi con la calma persuasione della Storia, e discende su tutti gli spettatori come un reagente benefico a tante mistificazioni.

Brecht non ama tanto gli uomini, quanto la loro possibilità di capire: non ha fiducia dei loro sentimenti perchè li sa inquinati da troppe contraddizioni, ma ama tanto la Storia dell'umanità da non permettere ad alcuno di riposare nel male e di fuggirne le responsabilità.

Bene e male scaturiscono in Brecht obiettivamente, virilmente, non dagli scandali di cuore ma da quelli della ragione: gli imperialismi, la lotta di classe, i bisogni economici.

Non gli perdonano di aver portato sulla scena gli scandali più vistosi dell'epoca moderna: come questo Arturo Ui, che la Stabile di Torino ha dato con vivo successo, dopo il Berliner Ensemble e il T.N.P. di Vilar.

Arturo Ui è la controfigura morale di Hitler, ed i suoi gangsters di Chicago appartengono idealmente alla Germania dell'altro dopoguerra, con Hindenburg, i proprietari del cartello economico, e gli stessi amici di Hitler.

Non c'è bisogno di confronti immediati: le didascalie che ad ogni fine di quadro ricordano agli spettatori il corrispettivo politico delle azioni dei gangsters, vengono a noi come incubi di una gelida memoria. Eppure non c'è discorso, non c'è azione, non c'è gesto di Arturo Ui, di Roma, Gori, Bobbola che non si riallacci agli stessi mezzi di lotta, alle stesse conquiste del potere, alla stessa oppressione dei popoli compiuta dai nazisti nei confronti

del popolo tedesco.

Arturo Ui in tal modo appare uomo nervoso, disperato di aver quarant'anni e di esser ancora senza gloria; egli ha bisogno di tutti, si inchina, striscia, promette, inganna, assapora già la vittoria assoluta, con gli stessi sentimenti e con le stesse reazioni di una persona impegnata a mandare avanti un affare illegale, ma ai suoi occhi legittimo.

Non si venga a dire che la drammaturgia di Brecht distrugge la personalità dell'attore; è vero invece che rappresentando Brecht, se non hai sottomano un certo numero di buoni attori può accadere che il pubblico si annoi e rimanga a zero la tensione della commedia.

Non c'è da sbagliare dicendo che Franco Parenti, scrupoloso ed intelligente attore, ha dato ad Arturo Ui quella naturalezza e quella discontinuità umana che fan da perno a tutta la « parabola ».

In Arturo Ui l'angoscia della solitudine è negata dalla fame del potere, la falsa moralità di vivere senza desideri umani è compensata ampiamente dalla soddisfazione delle stragi molteplici.

La gang di Arturo Ui acquista una tonalità ora ironica ora atroce, ora tragica ora satirica, e se non fossero quelle delicate scritte sui fatti della Germania a risvegliarci (o meglio, a farci riconoscere), non avremmo alcuna difficoltà nel ravvisare in tutti costoro esempi di banale criminalità.

Brecht stesso ha una specie di ritrosia nel caricare di grottesco la vicenda. Il De Bosio e i suoi collaboratori si sono prodigati assai, Brecht è un osso duro, ed occorrono più esperienze per renderne il nitore e la forza: dal Matteuzzi al Craig, dal Sanipoli al Tofano.

Le scene erano di Michele Scandella, la traduzione di Saija Panziera.

Gente
A.B.C.

ARTURO Ui

